

PAGINE STORICHE

DONNE DELLA COMUNE

Finalmente l'11 dicembre ricevetti la mia citazione per il 16 corrente alle 11 e mezza, anch'essa con la formula già citata: il Signor Commissario Imperiale... e firmata dal generale comandante la I Divisione militare, Oppert.

Riporto dai giornali « Il Diritto » e « Le Voleur » la descrizione del mio processo: « Abbiamo annunciato brevemente la condanna della signorina Luisa Michel, una delle eroine della Comune, che osa far fronte all'accusa, e non si difende con negazioni di sorta, e non si appoggia su circostanze attenuanti.

« Questo processo merita più di un semplice cenno, e noi siamo certi che i nostri lettori saranno lieti di fare una ampia conoscenza con Luisa Michel.

« V'è fra lei e Thérainne de Méricourt, la « baccante furiosa » del Terrore, alcuni punti di rassomiglianza che non sfuggiranno a quelli che leggeranno le sedute del VI consiglio di guerra.

« Luisa Michel è il tipo rivoluzionario per eccellenza; ed ha sostenuto nella Comune una parte importantissima: si può dire anzi che ne fu l'ispiratrice, il soffio rivoluzionario.

« Come istitutrice Luisa Michel ha ricevuto un'istruzione superiore.

« Era stabilita in via Oudot, 24: negli ultimi tempi il numero dei suoi allievi era di 60. Le famiglie erano soddisfatte delle cure e dell'istruzione ch'essa impartiva ai bambini che le venivano affidati.

« Il 18 marzo, senza abbandonare la sua scuola, si abbandona con ardore alla politica; frequenta i clubs, dove si distingue per una sua certa eloquenza, che richiama alla mente gli esaltati del '93: le sue idee e le sue teorie sull'emancipazione del popolo fissano su di lei l'attenzione degli uomini che erano alla testa del movimento insurrezionale: è ammessa in seno ai loro consigli, e prende parte alle loro deliberazioni.

Era proprio dal 18 marzo che io avevo visto meno sovente i compagni, coi quali poi ho combattuto così lungamente per le idee alle quali avevo consacrato la mia vita, dopo aver visto e ponderato i delitti della Società.

Dopo il 3 aprile, fino all'entrata delle truppe di Versailles, io non avevo lasciato le mie compagnie di marcia che due volte e brevemente per venire a Parigi.

Quando il 61° battaglione al quale appartenevo, rientrava, tornavo al campo con altri, coi « ragazzi perduti », con gli esploratori, con gli artiglieri di Montmartre, ora alla stazione di Clamart, ora a Montrouge, al forte d'Issy, nelle Alte brughiere, a Neuilly.

Se i giudici non si ingannavano, non era necessario che facessero una così lunga istruttoria: riconoscevano infatti che io avevo con tutte le mie forze e con tutta la passione servito la Comune, ed era vero.

Ho visto poi altro di peggio che i giudici del consiglio di guerra. Ma continuiamo a sfogliare i giornali:

« Questa è in breve la parte che l'accusata ha avuto, e che essa ha messo in evidenza, assumendo un fare energico e virile.

« Luisa Michel è condotta da alcune guardie: è una donna di 36 anni, d'una statura al disotto della media.

« Porta vesti scure; un velo nasconde la sua fisionomia alla curiosità del pubblico numerosissimo: il suo passo è modesto ma sicuro, la sua figura non rivela alcuna esaltazione.

« La sua fronte è sviluppata e fuggente, il suo naso, largo alla base, le dà un'aria poco intelligente: i capelli bruni, abbondanti.

« Ciò ch'essa ha di particolare sono i due grandi occhi, d'una fissità quasi fascinatrice. Guarda i suoi giudici con calma e sicurezza; in ogni modo con una impassibilità che disorienta ogni spirito d'osservazione che cercasse di scrutare i sentimenti di quel cuore umano.

« Su quella fronte impassibile non si legge nulla, all'infuori della decisione di sfidare freddamente la giustizia militare, davanti alla quale è chiamata a render conto della sua condotta: il suo contegno è semplice e modesto, calmo e senza ostentazione.

« Durante la lettura della relazione, l'accusata, che ascolta attentamente, leva il suo velo nero, ch'essa lascia cadere sulle spalle. Per quanto tenga gli occhi fissi sul cancelliere, la si vede sorridere come se i fatti articolati contro di lei risvegliassero un sentimento di protesta, o non fossero conformi a verità.

Qui lascio il resoconto del giornale per riassumere quello di Lissagaray:

« Io non voglio difendermi, non voglio essere difesa, grida Luisa Michel; io appartengo tutta alla rivoluzione sociale ed io dichiaro di accettare intera la responsabilità dei miei atti. Voi mi rimproverate di aver preso parte all'esecuzione di

general; vi rispondo: essi hanno voluto far tirare sul popolo inerme; non avrei mai esitato a tirare su coloro che davano simili ordini.

« Quanto all'incendio di Parigi, sì, vi ho preso parte: volevo opporre una barriera di fuoco agli invasori di Versailles; non ho complici; quanto ho fatto, ho fatto di mia spontanea volontà.

« Il relatore Dailly chiede la pena di morte. Luisa Michel, dice: — Ciò che io reclamo da voi che vi dite consiglio di guerra, che vi dichiarate miei giudici, ma che non vi nascondete come la commissione di grazia, è il campo di Satory, dove sono già caduti i miei fratelli; dovete bandirmi dalla società, vi hanno detto di farlo. Ebbene, il Commissario della repubblica ha ragione. Giacché pare che ogni cuore che batte per la libertà non ha diritto che ad un po' di piombo, io chiedo la mia parte. Se voi mi lasciate vivere, io non cesserò di gridare vendetta, e consegnerò alla vendetta dei miei fratelli gli assassini della commissione di grazia.

« Il presidente la interrompe dicendogli che non può lasciarla continuare. Luisa Michel risponde: — Ho finito. Se non siete dei vigliacchi, uccidetemi!

« Non ebbero il coraggio di ammazzarla d'un sol colpo: fu condannata alla deportazione in una cinta fortificata.

« Luisa Michel non fu unica nel suo genere: altre ve ne furono, fra le quali bisogna ricordare la signora Lemel, Agostina Chiffon ed altre che mostrarono ai Versagliesi quali terribili donne sono le parigine, anche incatenate.

Agostina Chiffon — arrivata alla Centrale di Auberive, vecchio castello divenuto casa di pena e di correzione, dove noi attendevamo la nave che doveva condurci alla Nuova Caledonia — mettendosi al braccio il numero dell'ergastolo, gridò: Viva la Comune! Mi ricordo che il mio numero era il 2181. Che schiera terribile, quei 2181 passati per quei ferri prima di me!

La signora Lemel non fu giudicata che molto tempo dopo: non volendo sopravvivere alla Comune, si era chiusa nella sua camera con un recipiente di carbone. Quando giunsero per arrestarla, la salvarono per sottoporla al consiglio di guerra. L'avevano messa in un ospizio in attesa del processo, dove parecchie volte rifiutò l'occasione di fuggire che le si offriva.

Quando la Lemel arrivò a Auberive, vi fu ricevuta da tutti noi al grido di « Viva la Comune! ». Così avevamo fatto per l'Excelfons, per la Poirier, per Chiffon e per una vecchia che aveva già combattuto a Lione, al tempo in cui i vecchi scrivevano sulla loro bandiera: Vivere lavorando, o morire combattendo! Essa aveva con tutte le sue forze combattuto per la Comune; si chiamava Delestras.

Qualche giorno di cella, e tutto era finito. Da questa cella, attraverso una fessura, si vedeva una gran parte del paese.

Il regolamento era che nei giorni di processione si poteva scegliere di andare alla processione o in cella: per Pasqua preferimmo d'andare in cella, cosa che lasciò con tanto disinganno i curiosi accorsi da tutti gli angoli del dipartimento dell'Aube per vederci.

LUIA MICHEL.

Un Congresso sindacale femminile in Scandinavia

Angelica Balabanoff, la nostra cara e valorosa compagna, ha partecipato in questi giorni a Oslo, ad un Congresso sindacale femminile che per la sua omogeneità, serietà e fattività ha dimostrato come nei paesi del Nord il grave problema dell'educazione socialista in mezzo al proletariato femminile sia fortemente sentito e condotto con criteri... da noi sconosciuti.

Togliamo dall'Avanti!:

« Ad esso partecipano 70 delegate, fra le quali una sola intellettuale. Le delegate che partecipano alla discussione sono la maggioranza, quasi totalità, il contrario di ciò che si verifica negli altri Congressi, femminili in ispecie. Anche l'aspetto esteriore delle delegate è caratteristico: non scimiettano la borghesia, sono vestite da proletarie, da operaie e mogli di operai. Hanno ben altro da fare e da pensare che di farsi schiave della moda, schiavista per eccellenza. Non cercano di confondersi neppure nelle apparenze con la borghesia piccola o grande che sia. Sono quelle che sono e non si vergognano di sembrare quelle che sono, e sanno e dimostrano che non l'abito fa il monaco e che le stimate del lavoro — anche nel vestire, nei comportamenti — onorano.

Lo stesso atteggiamento di dignità conservano anche nei loro rapporti fra le singole congressiste ed i congressisti.

Non c'è né feticismo né esagerata venerazione verso chi più sa, o più ha fatto.

Come ogni umiltà di classe così pure è assente da questa conferenza ogni umiltà di sesso: non si sente parlare di inferiorità a cospetto dei compagni di sesso maschile, né si ricorre al loro aiuto per dirigere le riunioni. Anche nelle questioni complesse le presidentesse assolvono egregiamente il loro compito. Né si sente traccia di femminismo: nessuna lagnanza degli uomini: un fronte solo — il proletariato — contro il solo nemico — la borghesia.

Discussioni sostanziali

La segretaria della Unione femminile, una ex cameriera, fa una relazione densa di contenuto, sobria per la forma, istruttiva, impeccabile nel suo insieme. Le presidentesse che si danno il turno fanno discutere, con calma, mozioni ed emendamenti delle diverse Sezioni femminili.

Nessun atto di impazienza, nessuno scatto, neppure quando una o l'altra delle congressiste solleva una obiezione che può sembrare puerile, perchè superata dalle più. Così per esempio, si solleva il quesito: « Perchè non esigere la proibizione del lavoro per le donne maritate, dato che esse aumentano la disoccupazione? ». Una buona parte delle congressiste prende la parola per confutare l'argomento, riescono a convincere le due o tre che si sono fatte portavoce della mozione puerile e — come la chiamano le oppositrici — « reazionaria ». E' così che le idee si elaborano. Quelle che già prima avevano una visione giusta, vi si sono confermate, e le altre — che si sono ricredute — lo hanno fatto veramente, sul serio. Non ripetono papagallescamente il pensiero altrui. Maturano per diffondere poi ad altri il proprio.

Viene da pensare: essendo il nostro un Partito di masse che ogni ora allarga la cerchia della propria influenza, non sarebbe opportuno rievocare di tanto in tanto anche nei Congressi la discussione di problemi anche elementari? La guerra, lo sfacelo delle Internazionali dovrebbe insegnare che le verità più assiomatiche, che appaiono d'indole obbiettiva, perdono di precisione ed assumono carattere soggettivo a misura ch'esse si estendono a sfere sociali e psicologiche diverse. Qui — paragonando con Mosca per esempio — si sente chiaramente, la differenza fra convinzione e dogma...

Ed è questo lo spirito che domina il Congresso generale che oggi si è inaugurato. Assenza totale di « cucina parlamentare ». Si espone, si discute e si vota in conseguenza. Sono 304 fra congressisti, Comitato centrale, Consiglio nazionale o rappresentanti del Bureau di propaganda...

Si lavorerà tre giorni — da mane a sera — fino all'esaurimento dell'ordine del giorno, nonché delle forze. Si lavora. Si vive... ».

ANGELICA BALABANOFF

MADRI

I giornali dicono che la madre d'un fascista ucciso in un conflitto, ha offerto un mazzo di fiori all'ex tenente Carosi nell'uscita dal Tribunale dopo la prima udienza del processo Rindi.

Vorrei essere capace di esprimere in iscritto tutto quello che mi sento nel cuore, e dire a quella madre quanto amore e rispetto nutro per il nome « mamma »!

Era tanto buona la madre mia, che molte volte mi faceva il vestitino scarso per serbare da fare un giubbotto a qualche bimbo del cortile e, mezzo ignudo per la miseria.

Io vedo ancora il suo volto buono e il suo cuore tanto affettuoso; lo vedo in ogni mamma, il suo viso, il suo cuore.

Se voi siete stata duramente colpita, se il vostro cuore ha una ferita che si chiuderà solo con la morte, perchè avete offerto un mazzo di fiori ad un uomo che è accusato di aver pure lui colpito duramente una madre?

Se voi vedeste colui che ha ucciso vostro figlio passar tra gli ewvia e i fiori, cosa direste? E pure mentre voi compivate il vostro gesto, a pochi passi vi era una madre, una sposa e un figlio curvi sotto il peso del dolore con una tragica visione di una notte orrenda.

E' vero; vi sono tra gli uomini, falsi orgogli e prepotenze crudeli; c'è chi uccide e viene portato in trionfo; c'è chi sopporta il peso più grave della colpa commessa, e così gli uomini in tutte le epoche (anche se si chiamano per somma ironia « Giudici »), sono « tranquilli » nelle loro coscienze. Ma accanto ad essi vi è la madre, che non dà fiori a chi uccide, ma dà alla terra le lagrime perchè germogli il fiore dell'umanità.

Sono questi i fiori che voi avete dato al tenente Carosi?

Salsomaggiore

UN INVALIDO DI GUERRA

FIOR DE ZIESA (1)

Màlgari Lago, fiore fresco e san guarnelo (2) sbriso e zocolete rôle odia dai siori incarognà de fote (3) per el so' far triviale e mareman

co' la partia col late da Arcugnan cantando a gola verla le vilate, (4) i remengoti (5) se ciapava a bòte per esser primi a traghe i fiori in man...

M'adesso che la ze 'na zitadina e che... ogni cosa la ga ormai vendù, e la marcia vestia da parigina

col viso pien de zipria soprafinà, i remengoti no' la varda più e i siori, per averla, i se rovina.

ADOLFO GIURIATO

(1) siepe — (2) gonna rustica — (3) capricci — (4) canzone villereccia (5) monelli.

A tredici anni!

Giorni fa nella cronaca di Milano era registrato un altro crollo di muri in costruzione; e col crollo, il nome e l'età degli operai travolti dalle macerie e più o meno gravemente feriti: Giulio Puricelli di anni 20, Ambrogio Nebuloni di anni 19, Mario Baratè di anni 16, Roberto Marchetti di anni 15, Giuseppe Freddi di anni 13.

Una cronaca sventuratamente troppo frequente. A Milano, donde giunge questa notizia, forse più frequente che altrove. E alla cronaca della disgrazia seguono poi sempre nei giornali le stesse constatazioni. Le autorità hanno ordinato l'inchiesta per appurare le cause del crollo e le eventuali responsabilità.

Tra qualche giorno, tra qualche settimana, leggeremo che i padroni, che gli impresari, che i capimastri non avevano responsabilità alcuna, che tutto fu un puro caso... a meno che, naturalmente, non diano la colpa agli stessi operai.

Uno degli imprenditori, intervistato da un giornalista, ha già dimostrato a costui che il tipo di costruzione era perfetto.

Nell'ospedale di Milano stanno intanto allineati cinque lettucci, su cui gemono sotto le fasce, che ne avvolgono i corpi, cinque giovanetti, il più vecchio dei quali ha 20 anni. Speriamo guariscano. Speriamo che, usciti dall'ospedale, potranno ritornar tutti al lavoro col corpo intatto. Se così non sarà, la società ci penserà lei a provvedere all'avvenire di quei cinque giovanetti. I medici, i periti, misureranno quale sia la percentuale della loro forza lavorativa andata distrutta, e in base a questa percentuale verrà loro assegnata una pensione, che permetterà di comprare il pane ogni tre o quattro giorni.

Ora, senza voler entrare qui nelle solite risultanze delle inchieste in siffatti casi, una cosa è sicura ed è garantita dall'esperienza: che tutte queste disgraziate vittime del lavoro sono sacrificate alla smodata sete di guadagno degli imprenditori, che, nello scegliere il materiale per queste costruzioni, mirano, più che altro, in prima linea, a guadagnare quanto più possono. La società sta a guardare anche se, per guadagnare più che possono, mandano al secondo, al terzo, al quarto piano delle impalcature dei bambini di 13 anni.

Tredici anni! Quando non hanno ancor le ossa fatte, quando tutto ancora nella vita dovrebbe loro sorridere, quando il loro corpo e il loro spirito non sono ancora pienamente conformati, quando bambini della loro età possono, non lavorando, levarsi ogni capriccio, mentre essi, duramente lavorando, possono appena sfamarsi. E poi vanno a morire sul lavoro.

La nostra sottoscrizione

E' necessario che tutte le Sezioni, tutte le compagnie isolate abbiano a ricordarsi di questa nostra sottoscrizione.

Per la vita della voce delle donne socialiste!

Riporto L. 311,95

Torino: La Sezione femminile socialista esternando la più fraterna e cordiale solidarietà alla compagna carissima Bidoli vittima di una villissima aggressione comunista 10,—
Da Varese per un fiore rosso 2,—
Barbaini Maria 5,—
Anna Barbaini 5,—
A mezzo Gagni 22,75
N. N. 5,—
Bugatti Angelo 5,75
Bai Ida 2,50
Lodi: Novati Lina 2,—
Fasola Celestina 1,—
Cucchi Rosa 5,50
Pini Foresto 4,50
Colombo Rachele in memoria di Malnati » 3,—

Totale L. 385,95